

DOCUMENTI AMERICANI SUI « FATTI DI SPALATO »  
DEL LUGLIO 1920

L'11 luglio 1920, nella città dalmata di Spalato, allora sotto il controllo delle flotte delle potenze dell'Intesa, scoppiavano all'improvviso fra la popolazione croata ed alcuni marinai dell'incrociatore italiano « Puglia » incidenti assai gravi al termine dei quali si registravano un morto e diversi feriti fra i croati, e due morti fra gli italiani, tra i quali il comandante dello stesso incrociatore, capitano di corvetta Tommaso Gulli, ed il motorista Rossi.

Giunta in Italia attraverso i parzialissimi comunicati dell'Agenzia Stefani questa notizia dava allora luogo a tutta una campagna di stampa dei quotidiani di ispirazione conservatrice e nazionalista, i quali, senza cercare di fare luce sui fatti accaduti a Spalato, si abbandonavano ad isterismi antijugoslavi che si dimostravano particolarmente violenti nella Venezia Giulia, dove, per la mancata conclusione di accordi circa la delimitazione dei confini con la vicina Jugoslavia, regnava un'atmosfera di sospetti e di avversione verso la minoranza slovena che ambiva a far parte del nuovo Stato serbo-croato-sloveno.

Con la drammatica morte del comandante Gulli e del motorista Rossi, questa avversione tosto si tramutò, presso la borghesia giuliana di tradizione irredentista, in odio antislavo dal quale i fascisti di Trieste e dell'Istria immediatamente trassero partito per condurre, con la connivenza di alcuni reparti dell'esercito, un assalto violento a tutte le organizzazioni politiche e culturali slave sia a Trieste che a Pola<sup>1</sup>.

Colpite nei loro sentimenti nazionali le borghesie dei popoli jugoslavi reagirono allora alle violenze dei fascisti e nazionalisti italiani con accese manifestazioni antiitaliane abilmente orchestrate dai giornali di Zagabria, Lubiana e Belgrado, con l'evidente proposito di influenzare ulteriormente in senso antiitaliano l'opinione pubblica delle democrazie occidentali, già da anni contraria alle pretese dell'Italia sulla Dalmazia.

Attraverso queste complesse reazioni politiche a catena, lo scontro di Spalato del luglio 1920 da fatto locale diveniva motivo di speculazione

<sup>1</sup> In quell'occasione, furono dati alle fiamme gli edifici dove avevano sede i « Narodni Dom » degli slavi di Trieste e Pola. Una ricostruzione completa dell'incendio del « Balkan », sede del « Narodni Dom » di Trieste, a cura di C. Schifferer, si trova nella rivista *Trieste* del maggio-giugno 1963.

politica così all'interno dell'Italia e della Jugoslavia come in campo internazionale, confondendosi con le macchinazioni delle opposte propagande italiana e jugoslava.

E prigionieri di queste artificiose costruzioni propagandistiche i fatti di Spalato sono praticamente rimasti fino ad oggi, dato che nè in Italia nè in Jugoslavia si è cercato mai di far luce in sede storica su tale assai significativo episodio. Lacuna questa alla quale noi ci accingiamo a rimediare con una prima puntualizzazione storica degli scontri di Spalato, sulla base d'una documentazione non sospetta, di cui siamo entrati in possesso mercè la cortese concessione del Ministero della Marina degli Stati Uniti.

Si tratta di rapporti riservati ed inediti che l'ammiraglio americano P. Andrews, responsabile in epoca armistiziale del Litorale dalmato-meridionale, inviò nell'estate del 1920 al Comando delle forze navali statunitensi in Europa, a Cherbourg.

Il principale di questi rapporti, che si riferiva all'inchiesta compiuta dallo stesso amm. Andrews sugli scontri sanguinosi dell'11 luglio, venne allora fatto conoscere pure ai governi di Roma e di Belgrado<sup>2</sup>.

Prima di esaminare questi documenti crediamo tuttavia opportuno rievocare i termini della questione della Dalmazia nel primo dopoguerra, dato che è nel contesto di questa che i fatti di Spalato trovano una loro collocazione.

Il problema della sorte della Dalmazia cominciò a venire discusso polemicamente dalle propagande italiana e jugoslava nel corso stesso della guerra mondiale. Esso divenne però di viva attualità politica col crollo dell'impero austro-ungarico, che impose alle potenze dell'Intesa il compito non facile di stabilire nell'Adriatico orientale una linea armistiziale che, tenendo conto degli impegni presi con l'Italia, col patto di Londra, non pregiudicasse d'altro canto il progetto dell'alleata Serbia per un'unione di tutti gli slavi del sud in un solo Stato retto dalla dinastia dei Karageorgevich. Il Supremo Consiglio di guerra alleato, riunito a Versailles il 31 ottobre 1918, non trovò allora di meglio che stabilire la linea dell'armistizio nel settore adriatico sulla traccia dei confini assegnati all'Italia dal patto di Londra. Tutti i territori inclusi entro questa linea, e quindi anche la Dalmazia centrale, sarebbero stati occupati dalle forze armate italiane, che avrebbero agito però in detti territori a nome delle potenze dell'Intesa, sino alla conclusione della pace<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Il 24 luglio 1920, il ministro degli Esteri C. Sforza riceveva l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, che gli consegnava il « rapporto Andrews » sugli scontri di Spalato (cfr. il quotidiano di Trieste *Il Piccolo* del 25 luglio 1920).

<sup>3</sup> Cfr. I. J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo*, Milano, 1966, p. 71. Indicativa, a questo proposito, anche la corrispondenza de *Il Corriere della Sera* (22 nov. 1918) da Sebenico, che riporta il discorso rivolto alle autorità dalmate dal comandante della prima nave italiana giunta nel porto dalmata: « ... l'Ita-

Sulla base di questo accordo, mentre l'esercito italiano occupava nei primi giorni del novembre 1918 la Venezia Giulia, la marina da guerra italiana salpava verso la Dalmazia, prendendo possesso dei porti di Zara e di Sebenico, nonché delle grandi isole curzolari. Seguiva la nomina a governatore italiano in Dalmazia dell'ammiraglio Millo, il quale, appena insediatosi a Zara, prese ad emanare provvedimenti diretti innanzitutto a smantellare quelle strutture politiche, come i Comitati nazionali jugoslavi, che erano sorte nel periodo intercorso fra la caduta dell'Austria e l'occupazione italiana. Questi provvedimenti, formalmente adottati per ristabilire, secondo le clausole dell'armistizio, la situazione politica ed amministrativa esistente sotto lo Stato austriaco, vennero in realtà presi per limitare l'attività politica della popolazione dalmata di lingua croata, che anche nei mesi seguenti si vide perseguitata nei suoi sentimenti religiosi e nella sua azione culturale dall'amministrazione del Governatorato della Dalmazia<sup>4</sup>.

Non fu solo per iniziativa personale che l'amm. Millo si diede a perseguire in territorio dalmata una politica antijugoslava. Su questa linea politica erano allora attestati anche gli alti Comandi militari italiani, il governo Orlando-Sonnino, nonché le forze politiche ed economiche della destra conservatrice e nazionalista.

Anziché adeguarsi alle nuove aperture della politica internazionale derivate dalla vittoria sugli Imperi centrali, il governo italiano mostrava difatti di voler rimanere tenacemente attaccato al patto di Londra, pretendendo il territorio della Dalmazia che era stato promesso dalle potenze dell'Intesa all'Italia per salvaguardarla in Adriatico dalla minaccia della flotta da guerra austro-ungarica. Con la scomparsa di questa minaccia, le ragioni strategiche di un dominio italiano in Dalmazia venivano però automaticamente a cadere. Senonché, negli ultimi anni di guerra, la propaganda nazionalista italiana, che trovava larga ospitalità nei principali quotidiani della penisola, si era premurata di convertire le iniziali preoccupazioni strategiche dell'Italia in « ragioni storiche e morali », per cui la Dalmazia doveva necessariamente « tornare » terra italiana<sup>5</sup>.

Fermo sostenitore dell'applicazione del patto di Londra si dimostrava soprattutto il ministro Sonnino, e ciò non solo perchè egli era stato uno degli artefici del patto stesso, ma anche perchè questo costituiva nell'im-

lia è giunta a Sebenico in nome degli Alleati e degli Stati Uniti d'America per ottemperare alle condizioni dell'armistizio ».

<sup>4</sup> Cfr. G. SALVEMINI, *Dalla guerra mondiale alla dittatura*, Milano, 1964, p. 637.

<sup>5</sup> La rivendicazione della Dalmazia per ragioni strategiche veniva fatta allora soprattutto dalla marina da guerra italiana, mentre contrari all'annessione italiana della Dalmazia erano gli alti comandi dell'esercito (cfr. G. ROCHAT, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Bari, 1968, p. 33).

mediato dopoguerra l'unico documento che impegnasse gli Alleati nei confronti dell'Italia<sup>6</sup>.

Non era però soltanto la preoccupazione diplomatica che lo spingeva ad irrigidirsi sulla questione della Dalmazia, ma anche la sua mentalità antidemocratica, la sua scarsa sensibilità per la politica delle nazionalità e la sua accanita avversione allo Stato jugoslavo<sup>7</sup>.

Fin quando rimase a capo del Ministero degli Esteri Sonnino continuò a sostenere nei confronti della Jugoslavia una politica di forza che, per quel che riguardava soprattutto la rivendicazione italiana della Dalmazia, veniva appoggiata da tutta la stampa conservatrice e nazionalista<sup>8</sup>.

Anche i gruppi capitalistici erano orientati a sostenere l'espansione italiana nell'Adriatico orientale, onde poter, con la penetrazione politica dell'Italia nei Balcani, collocare in quella parte d'Europa le eccedenze della produzione industriale aumentata a dismisura con la guerra. Le colonie italiane in Africa erano infatti troppo povere ed arretrate economicamente per poter assorbire i prodotti che l'industria continuava a sfornare con ritmo sostenuto. Pertanto, la collocazione dei prodotti industriali italiani nell'Oriente slavo pareva a quell'epoca la soluzione più vantaggiosa per evitare una pericolosa recessione dell'industria e dell'economia italiana<sup>9</sup>.

Decisamente contrarie a queste aspirazioni italiane si mostravano le popolazioni dalmate di lingua croata, specie i gruppi borghesi che, per essere stati per molti decenni i principali protagonisti della lotta politica e nazionale in Dalmazia, potevano agevolmente influire sulle masse dalmate, trovando nel contempo grande credito presso il Comitato nazionale di Zagabria, anch'esso animato da fieri propositi nazionalistici sulla controversa questione della Dalmazia<sup>10</sup>.

Più moderato sulla stessa questione si rivelava invece il governo serbo, tanto in considerazione dei buoni rapporti mantenuti dalla Serbia con l'Italia sin dall'epoca risorgimentale, quanto per evitare al nuovo Stato jugoslavo pericolose prove di forza con l'Italia che avrebbero potuto nuocere grandemente all'unità jugoslava minacciata sia all'interno da forti gruppi politici dissidenti, specie in Croazia, che all'esterno, in seguito alle

<sup>6</sup> Cfr. la Prefazione di A. Tamborra all'opera cit. di I. J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al Trattato di Rapallo*.

<sup>7</sup> Sul «senso di stanchezza dell'eredità diplomatica lasciata da Sonnino» al Dicastero italiano degli affari esteri, confronta C. SFORZA, *Jugoslavia*, Milano, 1948, p. 154. Sulla contrarietà di Sonnino ai popoli della Jugoslavia cfr. L. ALDROVANDI-MARESCOTTI, *Guerra diplomatica*, Milano, 1936, p. 233.

<sup>8</sup> Cfr. *Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, Bari, 1965; nonchè F. GAETA, *La stampa nazionalista*, Bologna, 1966, pp. 164-167.

<sup>9</sup> Cfr. F. CATALANO, *Potere economico e fascismo*, Milano, 1964.

<sup>10</sup> Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *I documenti diplomatici italiani*, VI serie, I vol., documento n. 500.

rivendicazioni austriache, ungheresi, bulgare ed albanesi su territori etnicamente discutibili, che la Jugoslavia voleva invece per sè<sup>11</sup>.

Questo atteggiamento degli uomini politici serbi non venne minimamente sfruttato allora dal governo italiano che, su sollecitazione di Sonnino, preferì insistere su una politica antijugoslava sino a predisporre piani segreti per minare dall'interno l'unità dei popoli jugoslavi che si andava faticosamente costituendo<sup>12</sup>.

All'Italia sfuggì così un'occasione favorevole per un'intesa italo-jugoslava che avrebbe potuto avere sviluppi positivi per l'influenza italiana nei Balcani<sup>13</sup>.

E tutto ciò per aver voluto il governo Orlando-Sonnino insistere sulla rivendicazione della Dalmazia, una regione assai povera di risorse economiche ed abitata da poco più di mezzo milione di persone, per la gran parte di lingua croata e, quindi, fautrici di un'unione alla Jugoslavia.

Nettamente contraria a questa soluzione era invece la minoranza italiana, che nell'ammiraglio Millo e negli stessi ambienti responsabili del Ministero degli Esteri di Roma riuscì a trovare validi sostenitori per la causa dell'annessione di tutta la regione dalmata all'Italia<sup>14</sup>.

Ciò doveva provocare seri attriti fra i due gruppi linguistici in Dalmazia, specialmente a Spalato, la grande città dalmata culla dell'irredentismo jugoslavo e centro di tenaci battaglie politiche condotte dalla maggioranza croata e dalla minoranza italiana sin dalla seconda metà dell'Ottocento.

Messa a tacere dalla guerra tra gli Imperi centrali e le potenze dell'Intesa, la lotta politica tra italiani e croati di Spalato doveva esplodere con ancora maggiore virulenza nei mesi che seguirono l'armistizio. Ognuno dei due gruppi tendeva infatti ad impostare la propria battaglia politica e nazionale senza tener conto dei diritti dell'altro, perchè sia l'uno che l'altro contendente credevano di poter influire col proprio atteggiamento sulle decisioni della Conferenza della pace riguardo al destino di Spalato e dell'intera Dalmazia.

Dei due nazionalismi il più forte ed anche il più aggressivo era comunque quello croato, che poteva contare non solo sull'adesione della maggior parte della popolazione spalatina, ma anche sugli esuli dalmati che si erano rifugiati a Spalato dalla zona di occupazione italiana della Dalmazia, per non sottostare alle ordinanze antijugoslave dell'amm. Millo. Tra questi esuli v'era anche il dr. Ivo Krstel che, dopo aver retto il Comitato nazionale jugoslavo di Sebenico, fu incaricato di reggere il go-

<sup>11</sup> *Ibid.*: documenti n. 64 e n. 537.

<sup>12</sup> Cfr. I. J. LEDERER, *op. cit.*, pp. 87 sgg.; cfr. pure U. OJETTI, *I Taccuini*, Firenze, 1954, pp. 82 sgg.

<sup>13</sup> Cfr. I. J. LEDERER, *op. cit.*, p. 196.

<sup>14</sup> Cfr. *I documenti diplomatici italiani*, cit., documenti n. 419 e n. 426.

verno provinciale della Dalmazia, costituito dagli Alleati sul finire del 1918.

Questo governo, al quale venne affidata solo l'amministrazione civile, era formato prevalentemente da uomini politici di tendenze filojugoslave; divenne pertanto il governo morale di tutti i dalmati di sentimenti jugoslavi, compresi quelli sotto occupazione italiana, i quali consideravano l'amm. Millo solo come il capo d'una amministrazione provvisoria destinata a scomparire con la conclusione della Conferenza della pace, che sicuramente avrebbe affidato alla Jugoslavia la Dalmazia intera.

Ciò non toglie che, fino alla conclusione del trattato di Rapallo, l'amm. Millo ed il dr. Krstel restassero i principali protagonisti della contesa italo-jugoslava in Dalmazia. Contesa che in quel turbolento periodo armistiziale vedeva le forze italiane apparentemente avvantaggiate per il fatto che occupavano militarmente tutta la Dalmazia centrale, ed anche perchè disponevano di cospicue forze militari rispetto alle quali quelle serbe erano notevolmente inferiori per numero e potenza di fuoco<sup>15</sup>.

Da ciò una certa preoccupazione degli jugoslavi di Dalmazia, in special modo di quelli di Spalato, che apparivano allora i più esposti ad un'azione militare italiana, la quale non solo era caldeggiata dalle forze nazionaliste italiane, ma dallo stesso amm. Millo che sin dai primi giorni di dicembre del 1918 aveva proposto al governo lo sbarco nel porto spalatino di alcuni contingenti di truppe<sup>16</sup>.

Pressioni in questo senso facevano a quel tempo pure gli italiani di Spalato, i quali avevano mandato appositamente a Roma una propria delegazione per esporre al governo la situazione, richiedendo nel contempo la presenza delle forze italiane a Spalato accanto a quelle americane<sup>17</sup>.

Questo passo i delegati degli italiani di Spalato lo avevano fatto in parte per ricevere la protezione delle navi italiane contro eventuali aggressioni degli estremisti croati, in parte per il timore di perdere le proprie posizioni politiche, economiche e culturali che, alla fine della guerra, erano ancora ragguardevoli nella zona spalatina.

Per restare solo al settore economico, quasi tutti i grossi stabilimenti di cemento della provincia di Spalato erano di proprietà di italiani. Forti interessi italiani erano pure nelle società idroelettriche della Dalmazia<sup>18</sup>.

Inoltre, fra i grandi proprietari terrieri della regione spalatina si annoveravano molte famiglie di dalmati italiani che, nell'immediato dopoguerra, si erano viste quasi annullare le rendite terriere a causa del rifiuto dei mezzadri e dei fittavoli croati di consegnare ai proprietari parte dei prodotti ricavati dalle colture agricole<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. G. ROCHAT, *op. cit.*, pp. 174 sgg.

<sup>16</sup> Cfr. *I documenti diplomatici italiani*, cit., documenti n. 496 e n. 523.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.*, documento n. 419. Cfr. pure la rivista *Politica* dell'aprile 1920.

<sup>18</sup> Cfr. G. MENINI, *Passione adriatica*, Bologna, 1925, p. 120.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 96.

Si comprende quindi quanto questi gruppi capitalistici rimanessero attaccati alla tesi delle rivendicazioni italiane, e quanto per essa operassero assieme agli altri gruppi della minoranza italiana che, piazzata al centro del mondo slavo e senza volontà di scendere a compromessi, tendeva a scalzare le posizioni della Jugoslavia nella regione dalmata mediante una combinazione di espansione territoriale e di penetrazione economica che l'Italia doveva attuare nei territori dell'Adriatico orientale.

Questi propositi coincidevano pure con l'attività antijugoslava spiegata in Dalmazia dall'amm. Millo che, forte del sostegno del capo di Stato Maggiore della Marina, amm. Thaon di Revel, tendeva a costituire dei punti d'appoggio anche fuori della zona d'occupazione italiana, particolarmente a Spalato, la chiave di volta di tutta la regione dalmato-meridionale, della quale era anche la capitale morale e politica.

Per mettere in atto questo proposito mancava però il consenso di Orlando che subordinava ogni decisione in merito alle indagini che la « Commissione internazionale navale d'investigazione », costituita a Londra il 4 dicembre 1918, avrebbe dovuto compiere a Spalato<sup>20</sup>.

Non appena detta Commissione diventò inoperante, per le dimissioni del delegato italiano<sup>21</sup>, l'amm. Millo dette ordine all'incrociatore leggero « Puglia » di portarsi a Spalato e di rimanere sul posto « ad ogni costo », provocando le perplessità dei comandanti delle flotte alleate nel porto spalatino che nella permanenza stabile della grande unità italiana vedevano più di un motivo di perturbazione dell'ordine pubblico fra la popolazione locale<sup>22</sup>.

Previsioni queste che puntualmente si avverarono, perchè dall'arrivo del « Puglia » a Spalato, avvenuto il 12 gennaio 1919, fino alla conclusione del trattato di Rapallo, la città dalmata fu di continuo teatro di accese polemiche e di scontri vivaci tra gli opposti gruppi nazionali, talvolta con riflessi anche in campo internazionale<sup>23</sup>.

E questo non solo per la presenza della bandiera italiana a Spalato, ma per il fatto principale che alla sua ombra il comandante del « Puglia », cap. di corvetta Giulio Menini, svolgeva nella città dalmata, con la collaborazione di alcuni emissari dell'amm. Millo, attività dirette soprattutto ad indebolire il fronte interno della Dalmazia fuori occupazione italiana<sup>24</sup>.

Come se ciò non bastasse, il cap. Menini, sempre per ordine del governatore italiano della Dalmazia, prese pure ad interessarsi a Spalato del naviglio mercantile ex austro-ungarico, per entrarne in possesso e consegnarlo alla marina da guerra italiana<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. *I documenti diplomatici italiani*, cit., documento n. 523.

<sup>21</sup> Cfr. G. Po, *Il grande amm. P. Thaon di Revel*, Torino, 1936, pp. 288 sgg.

<sup>22</sup> Cfr. G. MENINI, *op. cit.*, pp. 49 sgg.

<sup>23</sup> Cfr. *Foreign Relations of USA*, a. 1919, vol. XII, pp. 140-141.

<sup>24</sup> Cfr. G. MENINI, *op. cit.*, pp. 50 sgg., e p. 107.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 57.

Il problema della flotta mercantile di provenienza austro-ungarica costituiva allora una delle più difficili controversie di carattere economico aperte tra Italia e Jugoslavia. Si trattava di circa ottocentomila tonnellate di naviglio, a cui ambivano anche gli alleati occidentali, che volevano dividerlo tra tutti gli Stati dell'Intesa in proporzione delle perdite di navi subite in guerra da ciascuna delle potenze vincitrici<sup>26</sup>.

Le più interessate alla questione erano però l'Italia e la Jugoslavia, dato che le società armatrici delle navi contese facevano capo ai porti della Venezia Giulia e della Dalmazia. Con l'occupazione della regione giuliana, di Fiume, della Dalmazia centrale e del porto di Cattaro, la marina da guerra italiana riuscì tuttavia ad impossessarsi prima d'ogni altra potenza alleata della maggior parte della flotta mercantile austro-ungarica. Solo nella baia di Pròclan, vicino a Sebenico, le unità navali italiane fecero un bottino d'una quarantina di navi, tra cui diverse di grosso tonnellaggio, appartenenti al Lloyd Triestino.

I Comandi della marina italiana, e per essi l'amm. Millo, volevano però avere a disposizione tutto il naviglio di provenienza austro-ungarica, comprese le navi costiere delle Società dalmate, per cui al cap. Menini venne affidato l'incarico di requisire quale preda bellica spettante all'Italia tutto il naviglio ex-nemico che si trovava nel porto di Spalato. Compito questo che il comandante del « Puglia » portò a termine non senza aver prima vinto le perplessità dei comandanti delle flotte alleate stazionarie nel porto dalmata, e la ferma opposizione del governo provinciale della Dalmazia che temeva di restare assoggettato per i suoi traffici mercantili alla marina italiana. Come di fatto avvenne, in quanto per quasi tutto il 1919 e parte del 1920 le navi italiane instaurarono nella Dalmazia meridionale una specie di blocco marittimo, attraverso il monopolio della navigazione mercantile nell'Adriatico; e ciò non solo per ragioni economiche ma anche politiche, perchè si contava di influire in tal modo sulla volontà politica e nazionale dei dalmati di lingua croata<sup>27</sup>.

L'effetto fu invece contrario, in quanto il governo della Dalmazia, ottenuto un certo appoggio dalle flotte delle grandi Potenze occidentali, non solo resistette alle pressioni italiane, ma da queste trasse anche motivo valido per sottolineare la sua fermezza nella questione nazionale.

In complesso, tutta l'azione in parte allettatrice ed in parte intimidatoria spiegata dal cap. Menini e dagli inviati speciali dell'amm. Millo, con la collaborazione del Fascio nazionale italiano di Spalato, non approdò a risultati positivi dato che i dalmati di sentimenti jugoslavi continuarono a rimanere attaccati al proprio governo provinciale.

<sup>26</sup> Cfr. I. J. LEDERER, *op. cit.*, pp. 220-224. Cfr. pure l'art. *La marina jugoslava* di O. RANDI, in *Politica*, fasc. II (giugno 1920).

<sup>27</sup> Sulla questione del blocco marittimo in Adriatico cfr. D. H. MILLER, *My Diary at the Conference of Paris*, vol. VII, pp. 270-272.



Questo, inoltre, agendo in collaborazione col comandante americano di zona, riuscì allora ad avere anche il sostegno di tutti i comandanti inglesi e francesi che, col passar del tempo, mostravano sempre più una certa opposizione agli intrighi ed alle manovre politiche che facevano capo al « Puglia ». L'atteggiamento alleato veniva a coincidere con la resistenza che i delegati delle grandi potenze occidentali opponevano alle richieste di Orlando-Sonnino riguardo la Dalmazia e la città di Fiume. In seguito a questa resistenza si ebbe, come è noto, il ritiro plateale della delegazione italiana a Parigi, che causò effetti negativi per il prestigio dell'Italia in campo internazionale, con grande soddisfazione del Regno Serbo-Croato-Sloveno che, dopo mesi e mesi di vana aspettativa, riusciva infine ad ottenere il riconoscimento diplomatico della Francia e dell'Inghilterra. La politica di forza voluta da Sonnino nei riguardi del nuovo Stato jugoslavo si concludeva, in tal modo, con un nulla di fatto<sup>28</sup>.

Venne, infine, la caduta del governo Orlando che fece accantonare per il momento i piani espansionisti in Dalmazia della marina da guerra e delle forze nazionaliste e conservatrici italiane, anche perchè il nuovo governo Nitti, dotato d'una più larga visione della realtà politica interna ed internazionale, mostrava di voler abbandonare le tesi sonniniane, per instaurare con la vicina Jugoslavia rapporti di buon vicinato.

Il passaggio dalla politica di Sonnino a quella più realista di Nitti e di Tittoni, nuovo ministro degli Esteri, non era però facile, data la situazione interna influenzata dalla propaganda nazionalista pro Dalmazia italiana, e data anche una certa intransigenza della delegazione jugoslava alla Conferenza della pace che, per l'appoggio che godeva presso il presidente americano Wilson, rivelava di voler rimanere attaccata alle primitive richieste nei confronti dell'Italia<sup>29</sup>.

Comunque, un certo allentamento dell'azione italiana in senso antijugoslavo a Spalato e nella Dalmazia meridionale ci fu.

All'inizio dell'estate del 1919, il cap. Menini si adoprò addirittura per instaurare rapporti di carattere commerciale col governo provinciale della Dalmazia, il quale, per il suo atteggiamento moderato riguardo alle controversie italo-jugoslave a Spalato, godeva una certa considerazione presso gli stessi ufficiali italiani. A mostrare d'altronde al comandante del « Puglia » che la via delle trattative economiche e commerciali con le autorità di Spalato era la più adatta in quel momento furono gli stessi Alleati. Infatti, mentre le forze politiche e militari italiane conducevano una specie di guerra fredda con gli jugoslavi, gli Alleati, particolarmente gli Stati

<sup>28</sup> Mortificato per l'evidente fallimento della sua politica estera, il presidente del Consiglio Orlando non poteva far altro allora che reagire con delle velate minacce, come quella pronunciata al suo arrivo a Roma, da Parigi: « ... noi dobbiamo considerare il peggio e valutarlo... So che l'esercito e la marina d'Italia sono in questo momento più pronti che non lo fossero nel maggio 1915... » (cfr. *Il Giornale d'Italia*, 27 aprile 1919).

<sup>29</sup> Cfr. I. J. LEDERER, *op. cit.*, pp. 165-174.

Uniti, ne approfittavano per ottenere dal governo jugoslavo importanti agevolazioni per la loro penetrazione commerciale nei Balcani<sup>30</sup>.

Venute perciò a cessare le direttive da Roma in senso antijugoslavo, e dimostratasi inconcludente la politica di forza spiegata dai Comandi militari italiani, il cap. Menini, col beneplacito dell'amm. Millo, deliberava di assumere un atteggiamento più conciliante col governo provinciale della Dalmazia<sup>31</sup>.

Un'atmosfera politica assai più distesa ne doveva derivare a tutta la zona di Spalato. Ma questo clima pacifico non durò a lungo, in quanto l'improvvisa impresa dannunziana a Fiume fece riaccendere le opposte passioni nazionali a Spalato, provocando così nuovi perturbamenti. Alla notizia delle « gesta » di D'Annunzio, ad esempio, la minoranza italiana nella città dalmata, che mal aveva digerito la ripresa dei rapporti ufficiali tra autorità italiane e jugoslave in Dalmazia, improvvisamente si ridestò riprendendo con fervore la sua attività politico-propagandistica al punto da suscitare di nuovo le ire dei nazionalisti jugoslavi<sup>32</sup>.

I motivi che maggiormente preoccupavano i dalmato-croati erano però il « pronunciamento » in favore di D'Annunzio di intere unità dell'esercito e della marina italiana e il filo-dannunzianesimo dei Comandi militari italiani in Dalmazia, che lasciava poco bene sperare per il mantenimento della pace e per il rispetto della legalità nel territorio dalmata extra occupazione italiana<sup>33</sup>.

Previsione questa che trovò subito conferma nell'episodio dell'occupazione arbitraria di Traù, allora sotto il controllo dell'ammiraglio americano Andrews, da parte di un contingente di truppe italiane filodannunziane, con l'unico risultato di far riscaldare ancora di più a Spalato gli animi già irritati degli jugoslavi<sup>34</sup>.

Alle provocazioni ed alle minacce italiane gli jugoslavi della città dalmata risposero con accese dimostrazioni dirette tanto contro la minoranza italiana, quanto a far allontanare dal porto spalatino l'incrociatore « Puglia », ritenuto simbolo della presenza italiana nella Dalmazia meridionale<sup>35</sup>.

Questa era allora anche l'opinione del nuovo comandante della zona di Spalato, l'ammiraglio statunitense P. Andrews, il quale, dopo i fatti di Traù e per evitare disordini all'interno della città dalmata, fece sapere al

<sup>30</sup> Cfr. G. MENINI, *op. cit.*, p. 110.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 140.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 184; cfr. pure P. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Milano, 1959, p. 233 e p. 283.

<sup>34</sup> Cfr. G. MENINI, *op. cit.*, p. 166.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 171-172.

comandante Menini che l'allontanamento dell'unità italiana sarebbe stato in quei frangenti opportuno<sup>36</sup>.

Informato subito di questi « consigli » dell'alleato americano, l'amm. Millo non volle però tenerne in alcun conto, per cui l'atmosfera politica a Spalato continuò a rimanere assai tesa, anche per gli sviluppi della questione dannunziana che il governo Nitti non riusciva a risolvere, e che perciò si aggravava ogni giorno di più causa l'allentamento della disciplina presso le forze armate, specie negli ambienti della marina militare<sup>37</sup>.

Il filodannunzianesimo dei Comandi militari italiani in Dalmazia emerse chiaro agli occhi degli jugoslavi e degli stessi Comandi anglo-franco-americani nel novembre del 1919, quando D'Annunzio compì il noto raid a Zara, che si concluse con un accordo con il governatore italiano della Dalmazia e con lo sbarco di un contingente di legionari dannunziani destinato a compiti non molto precisi, che i dalmati di Spalato interpretarono comunque, e non a torto, diretti contro la loro città<sup>38</sup>.

A nulla servì allora l'aperta sconfessione dell'operato dell'amm. Millo fatta da Nitti, dato che questi non prese alcun provvedimento nei confronti dello stesso governatore italiano della Dalmazia, allo scopo di ristabilire la disciplina nel corpo di occupazione italiano in Dalmazia<sup>39</sup>.

Penosa impressione suscitò pertanto negli ambienti alleati l'evidente debolezza del governo italiano, che recò nocumento allo stesso prestigio italiano in Dalmazia. Sempre più padroni della situazione mostravano invece d'essere gli jugoslavi in Dalmazia, per il discredito in cui erano caduti gli uomini politici e le autorità militari italiani di fronte agli Alleati. Da quel momento saranno quindi gli jugoslavi ad avere l'iniziativa politica a Spalato e nella Dalmazia meridionale, cui invano gli italiani di Dalmazia tenteranno di reagire con memoriali inviati al governo Nitti<sup>40</sup>, oppure riprendendo l'ormai vieta tattica degli intrighi antijugoslavi che, avendo fatto il suo tempo, non assecondava altro che il gioco dei fautori della causa jugoslava in territorio dalmata, irritando nel contempo il comandante alleato responsabile dell'ordine e della tutela del Litorale dalmata fuori occupazione italiana.

L'amm. Andrews, un wilsoniano convinto, non gradiva infatti le intromissioni italiane nella zona sotto suo controllo, e neppure i piani espansionistici in Dalmazia dei Comandi militari italiani di ispirazione filodannunziana, per cui più di una volta dovette intervenire presso il co-

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 161 e p. 166.

<sup>37</sup> Cfr. G. GIURIATI, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, Firenze, 1954, pp. 76-78, 125, 131 e 202.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 83; cfr. pure P. ALATRI, *op. cit.*, p. 233.

<sup>39</sup> Cfr. P. ALATRI, *op. cit.*, pp. 314-316 e p. 318.

<sup>40</sup> Cfr. P. ALATRI, *op. cit.*, pp. 140-141; cfr. pure G. MENINI, *op. cit.*, p. 171.

mandante del « Puglia » per dirimere questioni sorte solo per la presenza dell'unità italiana a Spalato<sup>41</sup>.

Per evitare inutili attriti con gli Alleati, il governo Nitti doveva il 9 dicembre 1919 intervenire direttamente presso il comandante Menini, ordinandogli di « occuparsi esclusivamente della protezione dei pochi regnicoli domiciliati a Spalato, e di evitare qualsiasi incidente ». Ordine questo che implicitamente sconfessava tutta l'azione fino ad allora svolta nella città dalmata dal comandante dell'unità italiana, il quale stimò opportuno dare le dimissioni, divenute operanti due mesi dopo col suo ritorno in Italia<sup>42</sup>.

Non per questo mutarono i rapporti difficili tra italiani e jugoslavi a Spalato, in quanto la presenza dell'incrociatore italiano nelle acque spalatine costituiva sempre per i dalmati di tendenze jugoslave una spina nel fianco.

Non si aveva fiducia nei Comandi della marina italiana, particolarmente in quelli dipendenti dall'amm. Millo. Non si aveva fiducia neppure nel governo Nitti, per la sua evidente incapacità a risolvere la questione dannunziana, la quale aveva riflessi negativi non solo in Dalmazia ma anche in Jugoslavia, essendo fra l'altro noti gli intrighi che gli emissari di D'Annunzio stavano compiendo presso i croati ed i montenegrini per provocare la rottura tra le varie nazionalità del nuovo Regno dei serbi-croati-sloveni<sup>43</sup>.

Finchè rimaneva in piedi il movimento dannunziano a Fiume ed a Zara non c'era da fidarsi dei Comandi militari italiani in Dalmazia, a cominciare dall'amm. Millo sul cui equivoco atteggiamento si facevano allora diverse congetture sulla stampa jugoslava, molte volte anche a sproposito. Ma ciò serviva agli jugoslavi per alimentare una specie di tattica propagandistica volta ad ottenere dai governi delle grandi potenze occidentali l'appoggio per le loro rivendicazioni nazionali nell'Adriatico orientale, e per sostenere anche la Delegazione jugoslava alla Conferenza della pace che a Parigi, fra i suoi massimi esponenti, annoverava proprio un dalmata di Spalato, il dr. Ante Trumbic, ministro degli Esteri del Regno S.H.S., noto per la sua avversione ad ogni pretesa italiana in Dalmazia ed a Fiume<sup>44</sup>.

Fattori interni e fattori internazionali contribuivano quindi a tenere costantemente sotto pressione la situazione politico-nazionale di Spalato, per obiettivi che andavano al di là del destino della città dalmata e che investivano tutta la questione dell'Adriatico. In questa particolare situa-

<sup>41</sup> Per un giudizio sulla personalità politica dell'amm. Andrews, cfr. G. MENINI, *op. cit.*, p. 110.

<sup>42</sup> Cfr. G. MENINI, *op. cit.*, pp. 190 sgg.

<sup>43</sup> Cfr. G. GIURIATI, *op. cit.*, pp. 148-155; cfr. pure P. ALATRI, *op. cit.*, p. 430.

<sup>44</sup> Sull'« italofovia » del dr. A. Trumbic, cfr. *I documenti diplomatici italiani*, cit., documento n. 64.

zione si ebbe l'11 luglio 1920 a Spalato il grave scontro fra italiani e jugoslavi, di cui abbiamo fatto cenno. Scontro preceduto qualche giorno prima da una rissa fra i socialisti ed i nazionalisti jugoslavi, la responsabilità per la quale, non si sa con quale fondamento, venne allora fatta ricadere dagli ambienti nazionalisti di Spalato sugli italiani e sui loro intrighi antijugoslavi<sup>45</sup>.

A parte questo episodio, a Spalato regnava effettivamente un certo nervosismo fra la popolazione, dovuto tanto alle voci allarmistiche circa una spedizione dannunziana in Dalmazia, quanto all'incertezza regnante sull'intera questione dalmata che la Conferenza della pace di Parigi non era riuscita a risolvere e che perciò era stata deferita ai due paesi direttamente interessati, l'Italia e la Jugoslavia.

Compiuti i primi approcci a Pallanza, presto si era giunti ad un punto morto tra la diplomazia italiana e quella jugoslava, a causa della caduta del governo Nitti, che fu salutata entusiasticamente dai nazionalisti italiani ed, in parte, anche da quelli jugoslavi. I due opposti nazionalismi paventavano infatti ogni trattativa diretta fra i governi di Roma e di Belgrado sul problema dell'Adriatico orientale, perchè un eventuale accordo, ottenibile solo con un compromesso, avrebbe sicuramente sacrificato parte delle rispettive rivendicazioni territoriali.

In questa particolare atmosfera, la sera dell'11 luglio 1920, vigilia del genetliaco di re Pietro di Jugoslavia, un cieco di guerra, il cap. serbo Lovric, teneva a Spalato un acceso comizio in chiave antiitaliana che infiammò di sentimenti patriottici la folla, la quale si lasciò subito andare a manifestazioni dirette principalmente contro le istituzioni culturali italiane, come il Gabinetto di lettura, e contro i Caffè frequentati dai marinai e dagli ufficiali di marina italiani. Da qui gli incidenti si estesero fino a concludersi con morti e feriti da ambo le parti. Il latente conflitto, che per quasi venti mesi aveva diviso a Spalato gli italiani e gli jugoslavi, sboccava così in un episodio drammatico, di cui subito le opposte propagande nazionaliste si impossessarono montando il caso per i propri particolaristici fini e diffondendo degli incidenti interessate versioni.

Gli scontri di Spalato fecero allora muovere pure le cancellerie dei governi interessati, che si scambiarono note di protesta sulla base di informazioni parziali e poco attendibili ottenute dai propri rappresentanti nella città dalmata.

Venne poi il rapporto dell'amm. Andrews sull'inchiesta da lui fatta circa i fatti accaduti a Spalato. Rapporto che, consegnato ai governi di Roma e di Belgrado, mise la cosa a tacere sul piano delle cancellerie interessate, anche perchè tra la diplomazia italiana e quella jugoslava erano

<sup>45</sup> Cfr. il quotidiano di Trieste *Il Piccolo*, 6 luglio 1920.

stati ristabiliti contatti che lasciavano bene a sperare per un accordo circa i confini tra i due paesi.

Sul rapporto Andrews si continuò, tuttavia, ancora a parlare, specie da parte della stampa jugoslava, la quale volle sottolineare che detto rapporto attribuiva soltanto agli italiani la responsabilità degli scontri di Spalato.

Su questa interessata interpretazione dei giornali jugoslavi doveva, qualche anno più tardi, basarsi lo storico sloveno L. Cermelj per affermare che una commissione internazionale, presieduta dall'amm. Andrews e nella quale pure l'Italia era rappresentata, aveva inequivocabilmente appurato che gli incidenti di Spalato dell'11 luglio 1920 erano stati provocati dai marinai e dagli ufficiali della nave « Puglia »<sup>46</sup>.

Il rapporto dell'amm. Andrews, di cui siamo venuti in possesso e che qui pubblichiamo, non afferma invece nulla di tutto questo, dato che si limita a rilevare i termini essenziali dell'accaduto, senza dare giudizi di alcun genere.

Nessuna commissione internazionale d'inchiesta ci fu, inoltre, a Spalato a quell'epoca. Le uniche indagini furono quelle che l'amm. Andrews fece nella sua qualità di comandante responsabile del Litorale dalmata fuori occupazione italiana. Pertanto, a questa inchiesta non prese parte alcun rappresentante dell'Italia, nè di alcuna altra nazione. Il viceammiraglio Resio, che era stato inviato a Spalato dall'amm. Millo per compiere un'indagine sugli incidenti dell'11 luglio, dovette starsene consegnato a bordo, assieme a tutti gli equipaggi italiani, per ordine dell'ammiraglio americano che voleva evitare altri incidenti nella città dalmata<sup>47</sup>.

Il rapporto Andrews rimane quindi l'unico testo ufficiale sui fatti di Spalato del luglio 1920 e sul loro svolgimento; e come tale merita la più attenta considerazione, anche perchè esso collima in molte parti con la versione che il cap. Menini, incaricato di riassumere il comando del « Puglia » dopo la morte del cap. Gulli, diede dell'accaduto nelle sue memorie<sup>48</sup>.

Degne di attenzione sono pure le altre relazioni che, in quella « calda » estate dalmata, l'amm. Andrews inviò al Comando della flotta americana in Europa; relazioni che riteniamo utile pubblicare in appendice a questo articolo, perchè dalla loro lettura emerge con chiarezza quale era a quel tempo la situazione politica a Spalato, nonchè lo stato dell'ordine pubblico.

Questi documenti americani finora inediti recano pertanto un contributo per una puntualizzazione storica della questione di Spalato nell'im-

<sup>46</sup> Cfr. L. CERMELJ, *Life and death struggle of a national minority*, Lubiana, 1945, p. 149.

<sup>47</sup> Cfr. G. MENINI, *op. cit.*, p. 203.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 206-215.

mediato primo dopoguerra e al chiarimento dei motivi che dividevano italiani e jugoslavi nella storica città dalmata.

Infatti, una volta risolta, col trattato di Rapallo, la questione politica e nazionale della Dalmazia, anche gli attriti all'interno di Spalato dovevano automaticamente cessare. Non veniva meno del tutto, però, l'astio tra i due gruppi nazionali, che una politica estera italiana più realista e democratica avrebbe potuto evitare, convogliando tutte le sue energie alla tutela degli interessi politici, economici e culturali degli italiani di Dalmazia, anziché alla rivendicazione per « diritto storico e strategico » di gran parte della regione dalmata.

CLAUDIO SILVESTRI

## DOCUMENTI

### **1. Il comandante delle forze navali statunitensi nel Mediterraneo orientale, Philip Andrews, al Comando delle forze navali statunitensi in Europa: « Incidente a Spalato nella notte dell'11 luglio 1920. Resoconto ». Spalato, 16 luglio 1920**

1. I send herewith a brief chronological account of the serious incident at Spalato on the night of July 11th. Attention is invited to the fact that all events happened on a dark night. My radios have given conclusions to date. At the present time it appears that the clash between the Jugo Slavs and Italians was an even thing. It is entirely in dispute as to who actually fired first. As yet I do not know, but I believe the first few shots were fired from ashore. I recalled the OLYMPIA from Gravosa and she is at her usual berth off the town. If any further clash occurs, where there is firing of any importance, I shall move around to Castelli Bay.

2. The Local Government and Military are cooperating to prevent disorder, but I think there is not likely to be any serious trouble. Reports, however, from Trieste, Zara and Sebenico, of ill treatment of Jugo Slavs and damage to Jugo Slav property may cause trouble here.

3. The principal difficulty now is to get the respective sides to acknowledge what really happened. I believe [when] the truth is known, it will be found that the affair was one of those spontaneous incidents, like an explosion, difficult and practically impossible to prevent.

4. The lesson to be learned from it is, that the status of this territory should be settled, and second, that the Italian ships should leave Spalato. If no Italian ships were here, I think there would be perfect order always.

*Philip Andrews*

RECORD OF EVENTS OF INCIDENT OF JULY 11, 1920

8.00 *p.m.* A blind Serbian Army officer made an inflammatory speech at King's Field, Spalato, which excited the populace.

8.40 *p.m.* A Jugo Slav flag was displayed by several boys at the home of the owner of the shipyard near end of breakwater at which PUGLIA lies. Two Italian petty officers took the flag by force and carried it to the PUGLIA. Lieutenant Cataloni then carried it to the LONG and reported the incident.

9.20 *p.m.* A crowd went from the scene of the speechmaking to the waterfront and created some disorder in the Nani Cafe, near the landing in front of the Jadrauska Banka, tearing down the signs in Italian. The news of the flag incident had probably reached the crowd at about the time they came to the waterfront.

9.25 *p.m.* Lieutenant Cataloni and another officer from the PUGLIA landed from a small motor launch at the landing in front of the Jadrauska Banka. They were attacked near the landing place and their heads injured. They were rescued by gendarmes and taken to the LONG for medical treatment.

9.45 *p.m.* Captain Gulli of PUGLIA sent Lieutenant Gallo in a small motor launch to bring off Italian officers. This launch approached the landing but did not go alongside and was hooted and jeered at by the crowd on shore. The launch fired a Very pistol twice as a signal and was fired at by someone in the crowd, probably with revolvers. Only a few shots were fired, probably three, none of which took effect. The Jugo Slavs claim the Italians fired from the small launch and the Italians claim that no firearms were in the launch. There is nothing to indicate that the small launch fired anything except the Very pistol signals, except the statement of the Jugo Slav gendarme officers and Harber Master.

9.50 *p.m.* Captain Gulli in the Italian Sub-Chaser M.A.S. approached the landing place at high speed (M.A.S. mounts one 3" gun forward and one machine gun abaft the mast). Captain Gulli spoke to Colonel Kostic of Gendarmes and Chief of Police of Spalato, who were on end of dock, either asking or demanding the safe return of all Italian Officers.

Chief of Police answered that they were safe and that he would answer for them with his life. By this time the crowd had been driven up the waterfront and only Gendarmes and Police remained in the immediate vicinity of the dock. While the conversation was in progress between the M.A.S. and the shore, a bomb or grenads exploded near the corner of the Jadrauska Banka, about 200 feet away from the dock. Immediately following the explosion firing broke out, both the sub-chaser and the gendarmes along the waterfront firing. The PUGLIA turned on a searchlight and trained it on the M.A.S. thus making her stand out in sharp relief in the darkness. During this action between the subchaser and gendarmes one laborer was killed near the Jadrauska Banka by a rifle bullet. Captain Gulli was mortally wounded and two sailors wounded on the M.A.S., one of which has since died. A gendarme on the end of the small landing pier was wounded by a rifle bullet, two others wounded by bomb fragments, and several, probably seven, people were wounded ashore, some by bullets and some by fragments from the bomb.

**2. Lo stesso allo stesso:** « Situazione a Spalato e stato attuale degli equipaggi navali italiani ». Spalato, 26 luglio 1920

1. Yesterday afternoon Rear Admiral Resio, R.I.N., asked for an appointment with me and this morning, accompanied by Captain Menini of the PUGLIA



and Lieutenant Commander Sesia, of one of the Italian destroyers, the last named acting as interpreter, he came aboard the OLYMPIA, his visit lasting two hours and a half.

2. The Italian Admiral, after first advising me in regard to a little information he had received which was of no importance to either of us: said, referring to the affair of July 11th, « Now that we have investigated as much as possible, what am I to do next? ». « What have we accomplished? ». He immediately followed this by remarking that it was very hard for the Italian naval personnel here to remain constantly aboard their ships. He sought my opinion as to whether it would be possible for them to resume going ashore here. This led to a lengthy discussion, in which I endeavored to again patiently point out the temper and convictions of the people ashore, to emphasize again the attitude of the officials ashore toward amply safeguarding the resident Italian element, which they not only have guaranteed for the future, but for which we have past facts as proof. Then I was compelled to point out that, on the other hand, there is bad feeling and hostility against the Italian naval personnel, to whose presence the people ashore attribute the incidents and the difficulties that exist. I pointed out how the Provincial President has repeatedly told me, in discussing the situation, that while he can guarantee full protection to the resident Italian element ashore, who have never been molested here, he cannot guarantee that the Italian naval personnel would not be attacked ashore in individual cases should any of them come into Spalato at this time. The shops of Italian sympathizers are open and they all go about as usual. Small sailing ships from Italy are here all the time bringing fruits and vegetables.

3. From the Italian Admiral's remarks, I inferred that he has had practically no instructions as to future conduct from his home government or immediate superior, although he stated that he has kept Vice Admiral Millo fully advised of every development which he has discovered since his arrival in Spalato on July 12th.

4. The entire discussion was friendly and most amicable. I gathered that the Italian Admiral wished that the previous relations existing at Spalato between the naval personnel and ashore might be resumed; both he and Captain Menini remarked particularly on the deprivation which was suffered through inability at the present time to have any contact ashore. Menini — that he could not even send messages or letters ashore to personal friends. While much was made of going ashore, my conclusion is that they wish to be assured that it is not possible, and that this fact was to be used officially.

In regard to the hardship worked on the Italian personnel about which considerable was said, I pointed out my own experiences in Mexican waters, when for months the Americans refrained from sending naval personnel ashore in those ports because of hostile feeling then existing toward us. I remarked that I should think the Italians would not want to go ashore under the present conditions: that they surely could themselves see how any Italian officer or enlisted man, wandering in the streets of Spalato, might easily be a victim to a fanatic.

5. The discussion led on to my stating the views of the local authorities, as given me, that the departure of the Italian ships would make more certain perfect calm and absolute protection for the Italian element. They seemed to know this was the opinion ashore, but, as Lieutenant Commander Sesia remarked, should they take such action it would look like being driven away or surrendering their position of the past.

6. In discussing the matter of liberty, Lieutenant Commander Sesia remarked that the men of the PUGLIA, having seen their Captain shot, naturally

could not understand why nothing was being done and that the men felt extremely bitter against the people ashore on account of the death of their Captain. To this I replied that I should think this very fact would point out and emphasize the impracticability of the Italians resuming liberty at this time.

7. I told the Italian Admiral that the military control ashore is legally in the hands of Serbs and that I have a strong influence here which has always been exerted for the protection of the Italian element and for peace.

8. There was discussion as to the kind of information reaching Belgrade, and how it got there. I told them of how I felt the first accounts were probably radically wrong and of my efforts to correct that; that Dr. Krestlj, the Provincial President, had doubtless conveyed to Belgrade my convictions as to the true facts as they developed and were given to him.

9. Yesterday afternoon the Provincial President advised me of finding that a porter had received from a midshipman of the PUGLIA a bundle of D'Annunzio's leaflets sent ashore to be disseminated through the Italian element. Of course, this raised the indignation of local officials. On immediately bringing the matter to Admiral Resio's attention yesterday afternoon, I received a note advising that midshipman Marchetti would be sent to Zara for his act, where he would be severely punished. As noted, this was yesterday afternoon, yet this morning the Admiral brought up the proposition of sending his officers and men ashore again.

10. During the discussion the matter of passports to the Italian Zone was passed upon; the hardships which the Italians have placed in handling them; how Gulli had insisted on referring all these passports to Zara which meant a long delay in every instance, but that I understood that now Menini was acting on them directly. I related to the Admiral the incident of the woman from Zara with seven children — the case that Gulli admitted to me was a serious blunder and which has already been incorporated in my letter to you of 23 July, 1920, No. 36-12. I mentioned that, with the Italian ships away, the matter of passports would have to be handled, but that fortunately that was a simple matter, in that the Italians might well have the passports attended to by appointing a civilian representative resident, similar to a consul.

*Philip Andrews*

**3. Lo stesso allo stesso:** « Poteri di guerra esercitati nella zona italiana occupata della Dalmazia ». Spalato, 28 luglio 1920

1. I forward copy of English translation of proclamation of Vice Admiral MILLO, Governor of Italian Occupied Zone, warning against disturbance of public order, etc.

Attention is invited to the fact that acts such are to be prevented, seem more like breaches of the peace, and can only be considered « crimes » in time of actual war. The punishments to be inflicted are certainly severe.

2. At any time, Jugo Slavs are banished from Italian Zone, if officials consider them suspicious, or if they are considered likely to plot against Italian authorities.

Similarly, Jugo Slavs are not given passports to visit Italian Zone, if for any reason they are considered suspicious.

*Philip Andrews*

WE, Vice-Admiral, Enrich MILLO, Senator of the Kingdom, Governor of Dalmatia and the Dalmatian and Curzolan islands:

In view of the powers conferred on us:

Decree:

Article 1. Whoever shall, by whatever means, act contrary to interest connected with the military and political situation in the Dalmatia occupied by Italian troops, or shall by words or deeds, offend the symbols and persons that represent such interests; or shall in any way disturb public tranquillity or in any way, by communicating with associated or single persons, shall contribute to create and increase political rancours, shall be punished, if said fact does not constitute other crime, with reclusion (confinement) up to five years or a fine up to Lire 5,000. In cases of superior gravity reclusion will be liable to increase up to 8 years.

Article 2. The competency will at all events rest with the War-tribunal of Zara.

The judiciary Military Authority will know of any other crime that by its judgment shall be considered connected with the crime referred to in Article 1.

The criterion of the connection shall [be] the one mentioned in Article 23 of the Italian Penal Code Procedure.

For crimes thus reclaimed, shall be applied the regulations and penalties as sanctioned by Italian laws.

Article 3. The present ordinance (bando) will go into effect after its publication by means of posters and its propagation will follow according to local usances.

Zara, July 19, 1920

Government Printing office 341-20-3050

Vice Admiral Governor

*E. Millo*

**4. Lo stesso allo stesso: « Situazione a Spalato ». Spalato, 30 luglio 1920**

1. All steamers are running regularly. Those under Italian requisition are not molested. Italian sailing vessels constantly arrive from Italy with fruit and vegetables. It is a notable fact that these vessels, with none but Italians on board, berth on the waterfront where the crowd always walks in the afternoon and evening. At no time have they been molested in any way. During a number of disagreeable incidents directed against Italian officers and during the shooting of July 11, they have been entirely safe, even unnoticed. And there is not, I believe, feeling here against Italians as a people; only against the naval personnel. The officers and men of the Italian ships, from the first days of the armistice, came as Victors, with that air and bearing, and their arrogant bearing has not decreased in this time. They have not avoided incidents, as we would for instance in their places. Their instructions have apparently been to keep alive and active, the Italian spirit of the Italian minority here. Their purpose here has evidently been political, and for propaganda purposes, and everybody knows it.

2. The Italian element, whose number I do not know, but which I believe to be 3000, has been immune from attack, personally quite safe. At times, but few times, property has been damaged, but to a very trifling amount. The Italian element here has not been martyred, or abused. They have been an active minority, generally eager for incidents to be martyrs for, and always bold by reason of the backing given them by Italian men-of-war being here.

3. At the present time, even after the fatal incident of July 11, the Italian sympathisers homes, shops, cafes, etc. are open, and working as usual. They move freely about the city, unmolested. Italian is spoken in public, and no one notices it. Many Jugo Slavs speak Italian in their homes.

The Italian element are now beginning to again visit the PUGLIA, in spite of the warning given by local authorities which say that the majority of people here will not molest them, but that individuals might attack them for going to the PUGLIA. They are going just the same, and the Italian Admiral tells me he has orders from Admiral Millo to allow them to come. It is evident that the officers and men of the Italian ships are to be kept on board their ships, but that the political support given Italian sympathisers is not to be entirely withdrawn. I doubt if any of the Italian element will be disturbed for going on board the PUGLIA.

*Philip Andrews*

Copy to Captain J.M. Reeves, Naval Attache, Rome.